



Big Bad Wolves (2013)

Pedofili e loro persecutori, personaggi in cerca di verità ma troppo sicuri di conoscerla già: i lupi cattivi del sorprendente thriller israeliano.

Un film di Aharon Keshales, Navot Papushado con Guy Adler, Lior Ashkenazi, Dvir Benedek, Gur Bentwich, Doval'e Glickman. Genere Thriller durata 110 minuti. Produzione Israele 2013.

Una serie di brutali omicidi fa incontrare e scontrare la vita di tre uomini.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Un insegnante è il principale sospettato di un caso di pedofilia: sarebbe il responsabile di diversi omicidi e sevizie ai danni di minorenni. Un poliziotto è convinto della sua colpevolezza ma non riesce a dimostrarla, mentre il padre dell'ultima vittima ha ideato un piano perfetto per torturare il sospetto ed estorcergli la verità.

Agevolato dal clamoroso endorsement di Quentin Tarantino, che lo ha definito il suo personale film dell'anno, 'Big Bad Wolves' è destinato - nonostante il grado di violenza che è capace di raggiungere e la brutalità dei temi trattati - a uno status di sicuro e diffuso cult. Troppo astuta la regia di Papushado e Keshale, troppo impeccabile lo script e sapientemente dosata la tensione perché le critiche possano avere la meglio; e tale è la padronanza del ritmo da lasciar intravedere un futuro remake hollywoodiano all'orizzonte, senza dover ricorrere a vaticini. Riuscire a sostenere ancora qualcosa di cinematograficamente originale e significativo trattando di serial killer e vendette sanguinarie, d'altronde, è tutt'altro che semplice, ma Papushado e Keshale riescono a ipnotizzare lo spettatore, anche in virtù di un'umiltà che non nasconde le proprie influenze. È evidente la presenza non solo del suddetto Tarantino nel Dna dei due registi israeliani, ma soprattutto il modello di un film come "The Chaser", pietra angolare del noir sudcoreano e punto di non ritorno (fino a quando?) sulla violenza di serial killer e di poliziotti vendicatori, già ripreso in India da un titolo come 'Ugly' di Anurag Kashyap. Il nero-nerissimo è il colore del 2013, quindi, adatto a fotografare un'epoca di crisi economica, morale e spirituale in cui prevalgono confusione, sete di denaro e appetiti insani. 'Big Bad Wolves' è quasi una dissertazione sullo stato di cose, sotto forma di slasher estremo che muta forma e sostanza sempre più verso un'astrazione dalla materia fondata su un sarcasmo corrosivo. Sull'inutilità della vendetta e della ricerca stessa della verità, impossibile da ottenere pienamente, sulla consapevolezza incrollabile da parte dell'uomo di potere di riuscire a risolvere qualunque cosa, non importa come. Riflessioni etiche costantemente mediate e alleggerite dalla confezione di genere e da uno script geniale, capace di sciogliere la tensione con interruzioni, spesso comiche, nei momenti di maggiore insostenibilità. Ribadendo con orgoglio e con la consueta autoironia la proprie radici ebraiche - le schermaglie madre-figlio sono degne del Woody Allen di 'New York Stories' - nonostante qualche concessione di troppo al politically correct nella benevolenza nei confronti del personaggio del palestinese, unico a salvarsi in toto nel panorama misantropo di 'Big Bad Wolves'. Ma si tratta di dettagli, in un'opera che fin dai titoli di testa sconvolge per la lucidità e maturità di una cinematografia in irresistibile ascesa.